



Nel nome di Conrad il festival di Cattolica Dal 29 giugno al 6 luglio film, convegni, letteratura e le spie della «guerra fredda» Per il «noir» l'omaggio a Jim Thompson

MystFest anno undici: il momento dell'avventura

È il vascello delle avventure conradiane il nuovo simbolo del MystFest, la rassegna del giallo e del mistero che si svolgerà a Cattolica dal 29 giugno al 6 luglio. Ieri il neodirettore Giorgio Gosetti ha presentato a Bologna il programma di questa undicesima edizione: tredici film in concorso, sette «notturni», convegni e libri. Si parlerà di Conrad, Jim Thompson, Lovecraft, Agata Christie e della «guerra fredda».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Marlowe, una ombra nera, l'immanicabile trench stretto in vita e sullo sfondo il giallo del mistero. Quest'immagine che ha accompagnato per dieci anni il MystFest in ogni luogo, lascia il posto ad un bellissimo veliero disegnato da Flavio Costantini. Perché quest'anno al festival del giallo c'è un nuovo compagno di viaggio che si chiama Joseph Conrad. Gli faranno compagnia la centenaria Agatha Christie, l'altrettanto centenaria Lovecraft, Jim Thompson e gli «spioni» dell'Est e dell'Ovest, all'epoca della «guerra fredda». Una bella compagnia quindi per trascorrere otto giorni completamente immersi nel mistero.

Il neodirettore del festival Giorgio Gosetti (succeduto a Irene Bignardi), il sindaco di Cattolica Franco Marzocchi e l'assessore alla cultura Gloria Bellini hanno scelto di presen-

tare l'undicesima edizione a Bologna. «Diversamente dagli anni passati - ha detto Gosetti - quest'anno vogliamo partire da casa, dall'Emilia Romagna. Anche perché il MystFest è solo la parte terminale, la vetrina del lavoro che da anni stanno facendo al centro di documentazione permanente di Cattolica. Esiste quindi un rapporto assoluto tra il festival e la sua «casa».

Gosetti è poi passato ad illustrare le «linee» dell'edizione numero undici. Ci saranno tredici film in concorso che verranno giudicati da una giuria internazionale. I titoli e i nomi dei personaggi non sono stati resi noti un po' per scaramanzia e un po' per la concorrenza di altri festival. In altri termini, i vari direttori combattono fino all'ultimo giorno. Dei sette film della serie «Pauro a mezzanotte» due saranno dedicati a H.P. Lovecraft e gli altri cinque saranno i più belli dell'anno.

Tra questi ci dovrebbe essere l'episodio pilota del serial firmato da David Lynch, *Twin Peaks*, che ha già sconvolto il pubblico anglosassone.

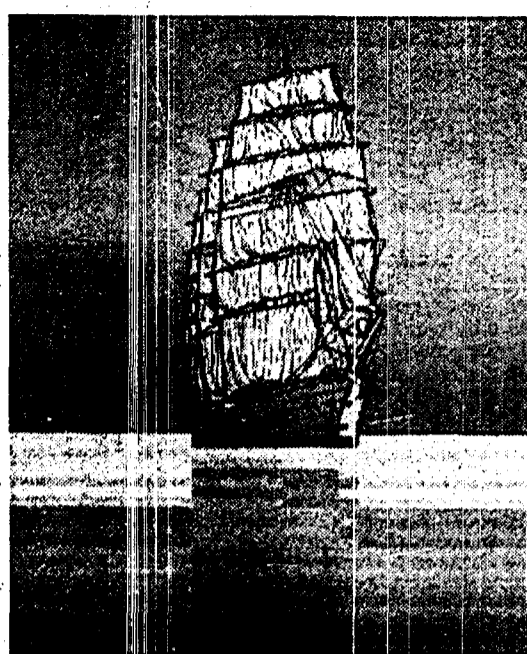
Il 1990 è l'anno del centenario di Agatha Christie, già ampiamente celebrata e sviscerata al MystFest, e di Lovecraft. «Mancano dieci anni al Duemila - ha detto Gosetti - e un visionario come Lovecraft può essere un buon ambasciatore per il nuovo millennio.

Il comitato scientifico, dopo un decennio all'insegna notomatica del «noir», ha scelto la varietà. È in questa linea filosofica si inserisce a pieno titolo l'avventura. Perciò Joseph Conrad (una retrospettiva e un convegno su «il segreto»). Ma il «noir» non è uscito di scena. A completare la triade iniziata gli anni scorsi con Woolrich e Goodies, arriva un altro straordinario scrittore maledetto: Jim Thompson, narratore crudo della realtà urbana degrada-

ta, sceneggiatore dei primi film di Kubrick, (*Orizzonti di gloria*, ad esempio), usato, anzi sfruttato, dal cinema. Basti ricordare qualche titolo più recente: *Getaway*, *Colpo di spugna* e l'imminente *The grifters* di Friers. Thompson fu anche attore nel primo dei due *Marlowe* interpretati da Robert Mitchum.

Al MystFest comunque non ci saranno solo film, ma anche libri - i tre concorsi letterari - e convegni. Su Conrad dibatteranno, coordinati da Corrado Augias, il professor Nayder, nominato presidente di Solidamosc (Dopo essere stato condannato a morte per tradimento), docente di letteratura inglese a Oxford e maggior esperto europeo di Conrad, e John Ralston Soul, scrittore canadese considerato l'erede dello scrittore dell'avventura.

Ultimo argomento del MystFest, la «guerra fredda», con una retrospettiva ed un convegno al quale parteciperanno spioni illustri dell'Est e dell'Ovest. Da un non ben precisato paese dell'Est arriverà l'ex potentissimo capo dei servizi segreti.



Il nuovo manifesto del MystFest. A sinistra, il vecchio simbolo

Il festival non entrerà in competizione con le ultime partite del «Mondiale» di calcio. Se sarà possibile le partite verranno proiettate in sala tra un film e l'altro. Dal 25 al 28 giugno il MystFest verrà introdotto dal primo incontro internazionale di scrittori del giallo. Autori dei paesi più diversi potranno finalmente confrontare le loro esperienze. Si sa già che tra questi scrittori c'è anche un vicepresidente di una Repubblica del Sud America... A Cattolica, in fine, arriveranno i brevissimi racconti scritti su una cartolina postale e verrà replicata l'esperienza dei «radiogialli» d'autore in piazza.

Appuntamento col veliero di Conrad al 29 giugno.

Libro di articoli del musicologo Le «prime» viste da Mila

È stato presentato alla stampa, dal Teatro dell'Opera di Roma, il libro *Massimo Mila alla Scala*, curato da Renato Garavaglia e Alberto Sinigaglia. Il volume comprende recensioni sugli spettacoli scaligeri, scritte da Mila nel periodo 1955-88. Sono intervenuti alla presentazione Goffredo Petrassi, Roman Vlad e Bruno Cagli che hanno tutti unito al rimpianto per Massimo Mila quello per Lele d'Amico.

ERASMO VALENTE

ROMA. Goffredo Petrassi e Roman Vlad hanno presentato l'altro giorno nella «Sala grigia» del Teatro dell'Opera (dipinto dai colori, ma ce n'è tanto in giro, di grigio, che sarebbe ora di cambiarlo) il libro *Massimo Mila alla Scala* (Rizzoli editore), contenente recensioni di «prime», scritte da Mila (spettacoli alla Scala e Piccola Scala), nel periodo 1955-1988. Gli articoli sono stati scelti da Renato Garavaglia e Alberto Sinigaglia (ce ne sono anche più d'uno sulla stessa opera per dare meglio il senso della ricerca critica di Mila) e si avvalgono d'una «introduzione» che dicono bellissima, di Gianandrea Gavazzeni.

«Curiosa», però, questa presentazione. Un esemplare del libro era ben stretto nelle mani di Sandro Cappelletto che ha poi avviato la presentazione; un altro esemplare era ben custodito da Roman Vlad. Abbiamo visto, da lontano, che è un bel libro e abbiamo saputo che è anche molto caro: centotrentamila lire. Qualcuno avrebbe potuto portarlo in giro per la sala, tenendolo al guinzaglio, consentendo almeno di accarezzarlo e sfogliarlo. Ma il libro «proibito» è stato un buon pretesto, infatti, per Bruno Cagli, di celebrare insieme Massimo Mila e Lele d'Amico quali protagonisti e rinnovatori della cultura musicale in Italia.

Goffredo Petrassi che ha «combattuto» con l'odi e amo dell'uno e dell'altro, al di là del libro, ha indugiato sulla disponibilità di Mila nei riguardi della musica d'oggi, nella cui esperienza Mila ha sempre cercato - e con amore - di trovare l'autenticità dell'invenzione musicale, con moralità e libertà di coscienza, manifestata soprattutto nei confronti della musica di Luigi Nono e dell'opera *Al gran sole carico d'amore*.

Roman Vlad ha anche lui, come Cagli e Petrassi, unito al ricordo di Mila quello di Lele d'Amico: amici - dice - sempre in polemica, ma sempre ricchi di moralità, di esemplare comportamento civile, di grandi contenuti ideali. Vlad è stato spesso il «mediatore» tra Mila e d'Amico (per venticinque anni sono stati insieme nella direzione della Nuova Rivista Musicale Italiana) e ha anche ricordato l'atteggiamento di sospetto che la cultura musicale catodica, per illuminata che fosse, ebbe nei confronti di Massimo Mila cui fu sempre negata la cattedra universitaria. A Torino, Mila ebbe soltanto un incarico di Storia della musica presso quella Università.

Ben chiuso e imprevedibile, il libro, come si vede, è stupendamente servito ad accrescere il rimpianto per lo scomparso, che avremmo tra poco - in agosto festeggiato per l'ottantesimo compleanno. «Curiosa» presentazione d'un libro, dicevamo. A poco a poco, Roman Vlad, preso anche lui dalla loga che era anche dei due amici, «non volendolo», superando con l'affetto e la sima certe «deficienze» dell'autore del libro o certa sua disinvoltura giornalistica (gli «acuti» della Callas «in zona Cesariano»), ha finito con lo spiegare perché altri, «volendolo», hanno poi tenuto Mila lontano dall'Olimpico (presunto, a Mila non serviva) dell'Università.

L'intervista

«Io Jakubisko, regista felice seduto sul ramo»

DARIO FORMISANO

ROMA. Pensato, organizzato e girato in fretta. È pronto qualche settimana prima che una delle rivoluzioni dell'Est, scacciando il vecchio regime di Praga, desse vita a un nuovo ordinamento, corpo a nuove speranze. Questa è stata l'avventura di *Sono seduto sul ramo e mi sento bene* il film che Juraj Jakubisko ha presentato ieri a Roma a pochi giorni dalla sua uscita nelle sale cinematografiche. «Un film - dice il re-

gista - che quattro anni fa non avrei pensato di poter realizzare. Gli anni Cinquanta erano ancora un tabù, non si poteva parlare. Adesso mi hanno dato quattro miliardi per farlo e nessuno si è innervosito per come ho raccontato il dopoguerra della Cecoslovacchia, l'avvento del comunismo.

«Non avevo idea di come potesse essere accolto - prosegue - per la prima volta ho girato anche cose che non c'era-

no nella sceneggiatura, sapevo che il governo era troppo debole per esercitare veri e propri controlli. Volevo però che il pubblico capisse i riferimenti storici senza per questo trascurare la storia, i personaggi. I due eroi del film si chiamano Pepe e Prengel (gli attori Boleslav Polivka e Ondrej Pavelka) e sono persone diversissime. Uno che non vorrebbe mai muoversi dal proprio stagno e l'altro pronto a guizzare dappertutto. Eppure nel corso del racconto c'è sempre qualcosa

che li lega, una complicità, l'amicizia, un amore, la bambina cui dedicano l'ultima parte della loro vita».

Il film è stato giudicato in patria il «migliore dell'anno» e presentato all'ultima Mostra del cinema di Venezia (dove del resto Jakubisko aveva presentato negli ultimi anni anche *L'ape millenaria* e *Frau Holle*). Un successo che Jakubisko aveva abbondantemente pagato negli anni Settanta, quando per 11 anni non è pratica-

mente riuscito a girare un lungometraggio. L'ultimo tentativo era stato, nel '69, quell'*Arrivederci all'inferno*, coproduzione italiana di Moris Ergas, le cui riprese sciantano adesso, a vent'anni di distanza, sono state concluse. «Ben tre miei film - ricorda adesso - rischiavano di scomparire. De *I disertori* e *i nomadi* si è perso anche il negativo, sopravvive una copia che va perdendo il colore. *Gli uccellini*, *gli orfani* e *i pazzi* si è salvato perché il produttore

francese ne conservava un negativo e la stessa sorte è toccata a *Arrivederci all'inferno* rimasto in Italia. Tutti e tre i film non erano mai usciti in Cecoslovacchia. Adesso anche *Arrivederci all'inferno* un titolo simbolico per un film pieno di simboli, è stato completato. «Ma è ovviamente un film molto diverso da come avrebbe potuto essere vent'anni fa. Ho usato gli stessi attori di allora e adesso ci sono due storie parallele e intrecciate».

Ora che tutto ferve, fuori e dentro la Cecoslovacchia, anche Jakubisko (che vive a Bratislava) non è disposto a star fermo. Prepara *Mulino* un film contemporaneo che potrebbe però anche essere stato girato trent'anni fa. Ambientato in un villaggio di montagna dove il tempo sembra essersi fermato. Meno metafora e un progressivo avvicinamento al realismo. «Prima bastava fare film politici per fare cinema di qualità. Adesso non più».

LA MUSICA PIÙ "SPINTA" OGNI GIORNO NEL



PIERO PELÙ DEI LITFIBA E ALEX PERONI DI RETE 105

COMPACT DISC
CASSETTA
ALBUM